



N° 95

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 95 di "The Heritage of Tibet news" esce nei giorni in cui ricorre il *Saka Dawa* (Mese della Luce) un periodo in cui le azioni virtuose moltiplicano i loro meriti. Quindi auguriamo ai nostri lettori di ottenere i migliori benefici da questa festività. Venendo al presente numero, oltre alle consuete rubriche, di particolare interesse una intervista (fino ad oggi inedita) fatta il 31 marzo 1988 al IX Jetsundamba Hutuktu di Mongolia, una delle principali linee di incarnazioni del Buddhismo *vajrayana*. Ricordiamo che lo scorso 8 marzo, durante una cerimonia religiosa che stava celebrando a Dharamsala (India settentrionale), il Dalai Lama aveva messo al corrente i fedeli che tra i partecipanti alla funzione c'era la nuova (decima) incarnazione del Jetsundamba Hutuktu. Un insegnamento di *Kundun* sulle "Due Verità" chiude il presente numero della nostra newsletter.

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno del quarto mese dell'Anno del Coniglio d'Acqua (30 maggio 2023)





Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 05 maggio 2023: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha partecipato a un raduno nel cortile del tempio Tsuglagkhang, per celebrare il 25° anniversario della fondazione del “Bharat Tibbat Sahyog Manch” (BTSM), un gruppo indiano di sostegno al Tibet. All'uscita della sua residenza, il Dalai Lama è stato accolto dal dottor

Indresh Kumar, il principale esponente dell'organizzazione. I danzatori del “Tibetan Institute of Performing Arts” (TIPA) hanno eseguito alcune danze di benvenuto lungo il breve tragitto che ha percorso il Dalai Lama per arrivare dalla sua abitazione al luogo dell'incontro. Dopo i discorsi introduttivi di alcuni dirigenti del BTSM ha preso la parola Sua Santità che ha esordito ricordando come fosse stato il Pandit Nehru a consigliargli Dharamshala come ufficiale residenza in esilio. *Kundun* ha poi ricordato i molti legami, sia religiosi sia storici, che uniscono il Tibet all'India e come lo stesso Buddha Sakyamuni fosse nativo di questa antica nazione. Il Dalai Lama ha inoltre ricordato l'importanza della meditazione analitica e del dibattito filosofico quando si percorre la via che conduce all'Illuminazione. Venendo agli sforzi compiuti dalla comunità tibetana dei profughi per tenere in vita le proprie tradizioni ha tra l'altro detto: “Qui in esilio non abbiamo lavorato solo per il nostro tornaconto. Conservando il Kangyur e il Tengyur e studiando i libri che contengono, abbiamo sostenuto una visione della realtà e una scienza della mente che possono essere di grande utilità per gli altri in un contesto puramente laico. E abbiamo potuto farlo grazie al generoso sostegno e all'incoraggiamento del governo indiano, sia a livello centrale che locale. Nelle nostre scuole i bambini ricevono un'educazione moderna, ma sono anche in grado di mantenere vivi i nostri valori e le nostre tradizioni. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il governo indiano sia nazionale sia locale per la loro grande gentilezza nei nostri confronti. E voglio anche ringraziare il “Bharat Tibbat Sahyog Manch” che celebra oggi il suo 25° anniversario. Grazie al lavoro di questa organizzazione, persone di tutta l'India hanno dato il loro sostegno al Tibet. Abbiamo ricevuto il sostegno di molti per preservare la nostra cultura e vorrei ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato”. Prima di rientrare nella sua residenza, Sua Santità ha osservato con piacere gli artisti della TIPA cantare ed eseguire una danza originaria della regione di Kongpo, in Tibet. I danzatori maschi sfoggiavano archi, mentre le donne portavano farette di frecce. Sua Santità ha preso una di queste farette e l'ha agitata in aria davanti a sé come segno di buon auspicio.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 24 maggio 2023: questa mattina, per iniziativa della “Foundation for the Preservation of the Mahayana Tradition” (FPMT), si è celebrata una Offerta di Lunga Vita per il Dalai Lama. Trecentocinquanta membri della FPMT, di cui 150 provenienti dall'estero, hanno preso parte alla cerimonia. Nel corso del

suo discorso Sua Santità ha, tra l'altro, detto: “Oggi state offrendo preghiere per la mia lunga vita. In questo mondo, le persone che hanno fede negli insegnamenti del Buddha, in particolare le persone della regione himalayana che sentono un legame speciale con Avalokiteshvara, ritengono di avere un legame con me. Se riuscirò a vivere a lungo, potrò servire l'insegnamento e gli esseri senzienti. Il Buddhismo è nato in India, ma alla fine le circostanze sono cambiate. A tempo debito l'insegnamento del Buddha si è diffuso in Tibet e anche lì le circostanze sono cambiate. Sebbene le tradizioni buddhiste non fossero molto conosciute in Occidente, al giorno d'oggi vi è un crescente interesse nei loro confronti. Quindi, se queste preghiere di oggi saranno efficaci, tutti ne trarranno beneficio. Il Tibet e le terre vicine della regione himalayana hanno un legame di lunga data con i Dalai Lama. Sono determinato a lavorare per il bene delle persone che vivono in questi luoghi, ma inoltre ci sono ora scienziati in tutto il mondo che sono interessati a ciò che gli insegnamenti del Buddha hanno da dire sul funzionamento della mente e delle emozioni. Vorrei aiutare anche loro per quanto possibile. Per questi motivi, sostenuti dalle vostre preghiere e dalla vostra dedizione, credo di poter vivere ancora una ventina d'anni. Mi preme far conoscere alle persone, soprattutto a quelle che non hanno un'appartenenza religiosa o un interesse per le questioni spirituali, l'importanza di coltivare l'amore e la compassione e di raggiungere la pace mentale. Tuttavia, è anche bene ricordare a noi stessi ciò che l'Arhat Sagala dice nelle scritture del Vinaya: "Non accontentatevi di indossare semplicemente le vesti monastiche. Studiate il contenuto dei Tre canestri e impegnatevi nei Tre allenamenti di etica, concentrazione meditativa e saggezza. Praticate l'insegnamento con entusiasmo". *Kundun* ha osservato che la situazione in Tibet rimane tesa, ma in Mongolia il Buddhismo è in fase di rinascita. Ha ripetuto l'aspirazione di Jé Tsongkhapa: “Che io, mosso da grande compassione, possa delucidare chiaramente questo tesoro di eccellente beneficio e felicità per tutti”. Ha inoltre incoraggiato coloro che lo ascoltavano a fare del loro meglio per praticare il Dharma a beneficio di tutti gli esseri senzienti. Ha ribadito l'importanza della pratica, osservando che chi insegna senza il supporto della pratica personale raramente è efficace. Il servizio al Dharma e agli esseri senzienti deve essere radicato nello studio e nella pratica. Ed ha così continuato, “Queste preghiere di lunga vita sono offerte oggi dalla FPMT, un'organizzazione con molti centri in tutto il mondo, che per molto tempo è stata guidata da Lama Zopa Rinpoche una persona di grande fiducia recentemente scomparsa. Prego che la sua reincarnazione sia in grado di servire il Dharma e gli esseri senzienti nella sua prossima vita. Se tutti pratichiamo, il Buddhismo non scomparirà presto, ma sopravviverà ancora per diversi secoli. Seguiamo grandi e dotti maestri come Nagarjuna, che hanno sostenuto gli

insegnamenti del Buddha non solo sulla base della fede, ma facendo affidamento sulla ragione. Questa è la qualità unica della Tradizione di Nalanda. Esaminiamo le parole dell'insegnamento alla luce della ragione e le accettiamo di conseguenza. Lama Zopa Rinpoche ha fatto davvero del suo meglio. Ha lavorato immensamente per l'insegnamento e per beneficiare gli esseri senzienti. Spero che anche la sua reincarnazione sia un adeguato custode del Dharma e prego affinché sia così. Anche voi dovrete fare lo stesso”.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 30 maggio 2023: questa mattina il Dalai Lama ha iniziato un insegnamento per la gioventù tibetana. Erano presenti 985 studenti di diverse scuole locali del TCV, 181 universitari e 200 della classe buddhista di Dharamsala, oltre a 5695 membri del pubblico in generale, tra cui cittadini di

58 Paesi diversi. Sua Santità ha iniziato il suo discorso dicendo, “Genero il pensiero di bodhichitta ogni giorno, dal momento in cui mi sveglio. Prego per il benessere di tutti gli esseri senzienti, ma soprattutto per gli esseri umani di questo mondo. Questo mi porta alla pace della mente. Sostengo questo pensiero riflettendo sulla vacuità dell'esistenza intrinseca. Recito e rifletto sul seguente verso di Shantideva, 'Finché dura lo spazio, e finché rimarranno gli esseri senzienti/Fino ad allora, possa anch'io rimanere/Per aiutare a dissipare la miseria del mondo'. Questo mi dà anche il coraggio di lavorare per tutti gli esseri senzienti. Rilassa la mia mente. Mi permette di dormire profondamente. Di conseguenza, la mia mente non è agitata. La sera visualizzo Avalokiteshvara sulla corona della testa, recito i manis e mi addormento. Quando si è a proprio agio in questo modo, si trova la pace mentale e si sta bene fisicamente. Oggi parleremo della bodhichitta e domani darò il permesso di praticare Manjushri, che aiuta ad aumentare l'intelligenza e quindi è molto utile per quelli di voi che stanno studiando”. Il Dalai Lama si è poi soffermato sui benefici della compassione e di quanto questa sia importante nella vita degli esseri umani. Poi è passato a parlare dell'attaccamento. “La sofferenza che proviamo è dovuta all'attaccamento. Quindi, dobbiamo chiederci dove risiede questo 'io' a cui sono così attaccato. È nella mia testa? È nel mio cuore? Parliamo del mio corpo, della mia testa, ma dov'è l'io che possiede queste cose. Il nostro sé, il nostro senso dell'io, sembra essere qualcosa di solido, ma se lo cerchiamo davvero, non troviamo nulla di così solido. Quello che possiamo dire è che l'io esiste come qualcosa di designato sulla base dei nostri aggregati psicofisici. Il mio nome è Tenzin Gyatso, ma quando lo cerco, non trovo nessun Tenzin Gyatso come qualcosa di indipendente e distinto. Ho appena mangiato del pane, ma non riesco a trovare l'io che lo ha mangiato. L'io esiste solo come designazione, non secondo le proprie caratteristiche. Riflettiamo su questa mancanza di un "io" indipendente e solido. Se cerchiamo dalla corona della testa alla pianta dei piedi, non possiamo trovare un io indipendente e distinto. Sebbene non esista di per sé, esiste come mera designazione. Tutto ciò che esiste e che è in pace sembra esistere oggettivamente, ma in realtà esiste solo come nome, etichetta o designazione. Questo non significa che le cose non esistano, ma

solo che esistono solo come designazioni, come convenzioni mondane. La forma del corpo di un Buddha, il suo aspetto fisico, nasce grazie alla bodhichitta, mentre la sua mente onnisciente nasce dalla meditazione sulla saggezza. Tutto nasce in dipendenza da altri fattori. Per favore, trasmettete questo. In definitiva, un buon cuore è importante. Dite ai vostri familiari e amici che Sua Santità il Dalai Lama ci consiglia di coltivare un buon cuore. Dite loro che questo è il fondamento della mia pratica". Una sessione di domande e risposte ha posto termine al primo giorno di questo ciclo di insegnamenti.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 31 maggio 2023: questa mattina sono continuati gli insegnamenti per la gioventù tibetana iniziati ieri. "Oggi darò il permesso di praticare Manjushri", ha annunciato Sua Santità, "il Bodhisattva che incarna la saggezza e l'intelligenza. Quando ero un bambino, probabilmente di tre o quattro anni,

*visitai il monastero di Kumbum, che si trovava vicino a dove vivevo. C'era un reliquiario d'oro che commemorava Je Tsongkhapa, nato nelle vicinanze. Je Rinpoche è noto come un grande essere benedetto da Manjushri. Ha studiato nei monasteri di tutte le tradizioni tibetane: Sakya, Nyingma, Kagyu e Kadam. Era nato nella regione dell' Amdo e quando penso a questo, rifletto che anch'io sono di quelle parti. Ricordo di aver visto giovani monaci prostrarsi davanti al reliquiario e recitare il mantra di Manjushri, *Om a ra pa tsa na dhi*, e ricordo di averlo salmodiato anch'io. Questo ci aiuta ad aumentare la nostra saggezza e intelligenza, permettendoci di vedere la realtà con maggiore chiarezza. Quando la nostra mente è chiara, siamo in grado di usare meglio la nostra intelligenza naturale. Gradualmente, man mano che vi impegnate nelle pratiche esterne, interiori e segrete in relazione a Manjushri, scoprirete che la vostra intelligenza diventa grande, chiara, profonda e rapida. Diventerete più abili nella composizione, nel dibattito e nell'insegnamento. Ho ricevuto la trasmissione di tutte le varie pratiche legate a Manjushri. Come ho già detto in molte altre occasioni, io genero la mente di risveglio di bodhichitta, l'aspirazione altruistica all'illuminazione, nel momento in cui mi sveglio ogni mattina, ma subito dopo recito anche il mantra *Om a ra pa tsa na dhi*. Ho sentito un forte legame con Manjushri fin da quando ero bambino". Sua Santità ha poi sottolineato come creiamo ogni tipo di karma negativo. Costruiamo armi nucleari e combattiamo tra di noi. Ha raccomandato di pregare affinché le nubi dell'ignoranza vengano spazzate via. Ha sottolineato che è meglio aiutare gli altri, ma se non si è in grado di aiutare, almeno si può evitare di fare del male. Guidando i suoi ascoltatori attraverso il permesso di Manjushri, Sua Santità ha dichiarato di essere sicuro della sua realizzazione della vacuità e della bodhichitta grazie alla gentilezza dei suoi tutori. Quando si è trattato di offrire la torta rituale per disperdere gli ostacoli, ha osservato che nessuno è un ostacolo per lui. Al contrario, egli convoca questi esseri per insegnare loro. Al termine della concessione del permesso, Sua Santità ha ricordato quanto sia importante che gli studenti comprendano come con la benedizione di Manjushri, realizzeranno anche la bodhichitta e la saggezza*

della comprensione della vacuità. Ha aggiunto che, sebbene ci siano molti Paesi buddhisti nel mondo, solo il Buddhismo tibetano conserva la capacità di spiegare il Dharma in modo estensivo come faceva la Tradizione di Nalanda. Una sessione di domande e risposte con il pubblico ha chiuso anche questo secondo giorno di insegnamenti.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 02 giugno 2023: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato circa 500 studenti che si sono recentemente diplomati o che stanno attualmente studiando per diplomarsi sulla filosofia di Nalanda, offerti dalla "Tibet House" di Nuova Delhi. Attualmente sono più di 4000 gli studenti provenienti da 98 Paesi iscritti ai corsi

tenuti da Ghesce Dorji Damdul Direttore della "Tibet House". Dopo alcuni discorsi introduttivi, tra cui quello di Ghesce Dorji Damdul, ha preso la parola Sua Santità. "Buongiorno, miei fratelli e sorelle di Dharma. È bello avere questa opportunità di incontro. Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per organizzarlo. Essendo stato in esilio così a lungo, ho incontrato tante persone diverse in occasioni come questa e abbiamo imparato gli uni dagli altri. I luoghi in cui il Buddhismo non si è diffuso includono l'Europa e così via. In passato, le persone che vivevano in questi Paesi prestavano attenzione solo alle proprie tradizioni religiose, ma oggi molti si stanno interessando ad altre tradizioni, in particolare a quelle spirituali dell'India. L'essenza della Tradizione di Nalanda non è il rituale e la preghiera, ma la capacità di trasformare la mente. Abbiamo creato la Tibet House perché le persone potessero saperne di più. Il Tibet non è sempre stato buddhista, ma lo è diventato nel VII e VIII secolo, quando i nostri re si sono interessati. Il re Songtsen Gampo commissionò una nuova scrittura tibetana sul modello dell'alfabeto Devanagari. Di conseguenza, quando Shantarakshita giunse nel Paese delle Nevi su invito del re Trisong Detsen, poté raccomandare la traduzione della letteratura buddhista indiana in tibetano. Il risultato sono le raccolte Kangyur e Tengyur. Il re Trisong Detsen organizzò anche un dibattito tra Kamalashila, allievo di Shantarakshita, e i rappresentanti dei monaci cinesi di Hwashang. Egli giudicò che Kamalashila era in grado di fornire ampie spiegazioni di ciò che il Buddha insegnava, mentre i monaci cinesi si concentravano soprattutto sulla meditazione. Shantarakshita e Kamalashila stabilirono un approccio allo studio e alla formazione che prevedeva lo sviluppo della comprensione attraverso la lettura e l'ascolto, l'approfondimento della comprensione attraverso la riflessione, l'uso della ragione e della logica e l'acquisizione dell'esperienza nella meditazione. In seguito, i grandi monasteri di Sera, Ganden, Drepung e Tashi Lhunpo divennero centri di apprendimento in cui i monaci studiavano i grandi trattati e poi usavano la logica per esplorare ciò che avevano imparato nel dibattito. Oggi il buddhismo fiorisce in diversi Paesi, ma solo il buddhismo tibetano presenta una spiegazione completa di ciò che il Buddha ha insegnato. Inoltre, quando gli scienziati vogliono saperne di più su ciò che il buddhismo ha da dire sul funzionamento della mente, si interessano alla

tradizione tibetana. È perché ci affidiamo alla ragione e alla logica che siamo stati in grado di contribuire al benessere del mondo nel contesto dell'etica secolare". *Kundun* ha inoltre ricordato quanto sia importante incoraggiare l'armonia interreligiosa. Ha riconosciuto che le diverse tradizioni spirituali possono adottare posizioni filosofiche molto diverse, ma ciò che hanno in comune è l'enfasi sulla coltivazione del buon cuore. Ha notato che l'India è una nazione esemplare in cui tutte le principali tradizioni religiose del mondo fioriscono fianco a fianco. Ha ribadito quanto già detto sul fatto che i corsi di Nalanda non sono tanto finalizzati a far diventare le persone buddhiste, quanto piuttosto a far sì che esse possano arricchire la propria pratica e la propria fede con ciò che sono in grado di apprendere dalla Tradizione di Nalanda. Quindi il Dalai Lama è tornato sull'importanza di avere un'attitudine mentale aperta che non accetta nulla per scontato. "Fin da bambino avevo la tendenza a non accettare semplicemente ciò che mi veniva detto. Sentivo il bisogno di mettere in discussione e indagare. Come persona con il nome di Dalai Lama non posso usare le armi convenzionali, ma posso discutere. E posso usare la mia intelligenza per indagare l'insegnamento del Buddha e spiegarlo agli altri. Le domande e l'indagine sono il cuore della Tradizione di Nalanda". Infine, Sua Santità ha toccato brevemente il tema della interdipendenza dei fenomeni sulla base del testo di Je Rinpoche, "Elogio della dipendenza" che gli venne trasmesso da Khunu Lama Rigzin Tenpa. Il Dalai Lama ha concluso l'incontro affermando, "Siamo tutti seguaci del Buddha Shakyamuni e il modo migliore per ripagare la sua gentilezza è coltivare la mente altruistica di bodhichitta e la comprensione della vacuità. Questo è ciò che faccio e grazie a queste pratiche mi sento a mio agio".



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 04 giugno 2023: Sua Santità il Dalai Lama ha celebrato oggi, la ricorrenza principale del Saga Dawa (il quarto mese del calendario lunare tibetano), il giorno della luna piena quando i tibetani ricordano la nascita e l'illuminazione di Buddha Shakyamuni. "Oggi, miei fratelli e sorelle nel Dharma", ha esordito Kundun, "è il

giorno in cui noi seguaci del Buddha ricordiamo il suo raggiungimento dell'illuminazione come è stato detto, i Saggi non lavano le azioni non salutari con l'acqua, né eliminano le sofferenze degli esseri con le loro mani. Né trapiantano la propria realizzazione negli altri. È insegnando la verità della verità che liberano gli esseri. Motivata dalla compassione, l'intenzione del Buddha era di insegnare per condurre gli esseri senzienti fuori dalla sofferenza. Per molti eoni pensò di beneficiare gli esseri senzienti e alla fine divenne illuminato. Egli insegnò che la sofferenza nasce come risultato di cause e condizioni. Queste cause e condizioni non sono legate a un agente esterno, come un dio creatore, ma nascono dalla mente indisciplinata degli esseri senzienti. Poiché tendiamo a farci sopraffare dall'attaccamento, dalla rabbia e dall'odio, compiamo azioni e creiamo karma, che danno origine alla sofferenza. Sebbene le cose siano solo designate e non abbiano

un'esistenza oggettiva o indipendente, sembrano esistere di per sé e noi ci aggrappiamo a questa apparenza di esistenza indipendente. In altre parole, ci afferriamo a una visione distorta. Per aiutare gli esseri a chiarire questa visione distorta, il Buddha insegnò le Quattro Nobili Verità: la sofferenza deve essere conosciuta e le sue cause sradicate, la cessazione deve essere attualizzata coltivando il sentiero. Ha anche insegnato che la sofferenza si manifesta a diversi livelli di sottigliezza: la sofferenza della sofferenza, la sofferenza del cambiamento e la sofferenza esistenziale. Le cause e le condizioni dirette della sofferenza risiedono nelle nostre azioni e nelle nostre affezioni mentali. La nostra visione distorta che le cose abbiano un'esistenza oggettiva e indipendente è alla base delle nostre affezioni mentali. Il Buddha ha insegnato che, al contrario, tutti i fenomeni sono privi di un nucleo sostanziale o di un'essenza: sono vuoti di esistenza intrinseca. La comprensione di questo aspetto agisce come una forza contraria e più lo comprendiamo, più le nostre affezioni mentali si riducono. A questo punto il Dalai Lama ha citato e commentato alcuni versi del testo "Gli Otto versi per l'addestramento mentale". Infine ha terminato la celebrazione con le seguenti parole, "Il Buddha è il nostro maestro. In quanto aveva la natura di Buddha, ha potuto percorrere il sentiero e divenire un essere pienamente risvegliato. Anche noi abbiamo la natura di Buddha e, attraverso lo studio e la pratica, possiamo superare tutti gli ostacoli per raggiungere l'Illuminazione come fece lui. Se coltiviamo costantemente la bodhichitta, la nostra vita diventerà degna e significativa e potremo sentirci a nostro agio. Questo è tutto.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>)



L'8 marzo scorso (cfr. "The Heritage of Tibet", N° 94, pag.12), nel corso di una cerimonia che si teneva nel tempio principale di Dharamsala, il Dalai Lama ha fatto sapere ai devoti che prendevano parte al rituale, molti dei quali mongoli, che era presente la X incarnazione del Jetsundamba Hutuktu Rinpoche (si tratta di Aguidai o Achiltai, un bambino mongolo di 8 anni). Vale a dire la più alta carica spirituale buddhista della Mongolia, generalmente considerata la terza principale incarnazione del Buddhismo tibeto-himalayano, dopo il Dalai e il Panchen Lama. La notizia mi ha "costretto" ad andare a recuperare nel mio archivio video una lunga intervista esclusiva che feci, il 31 marzo 1998, nella sua abitazione di Dharamsala (India settentrionale) alla IX incarnazione di questo importante lignaggio di tulku. Stavo lavorando all'ipotesi di un reportage sulla Mongolia per una rivista italiana di viaggi e geografia con la quale collaboravo regolarmente. Era stato lo stesso Dalai Lama a suggerirmi di incontrare il IX Jetsundamba che mi ricevette anche grazie ai buoni uffici del Private Office di Sua Santità. L'intervista si svolse in lingua tibetana e mi fu possibile raccogliercela grazie all'indispensabile aiuto di un mio caro amico di Mac Leod Ganj che volentieri si prestò a tradurre. Purtroppo il reportage in Mongolia non potei più farlo perché i miei genitori si ammalarono e non me la sentii di partire per un viaggio dall'altra parte del mondo che sarebbe durato come minimo più di un mese. Quindi l'intervista rimase non utilizzata fino ad oggi. Grazie alla preziosa collaborazione di Tenzin Sangpo, l'ho finalmente sbobinata nelle scorse settimane e sono felice di pubblicarla per la prima volta su questo numero di "The Heritage of Tibet" news". La penultima incarnazione del lignaggio dei Jetsundamba parla della sua vita, della situazione del Buddhismo in Mongolia, della sua infanzia e del suo riconoscimento. Un documento di notevole interesse che le parole pronunciate dal Dalai Lama l'8 marzo scorso rendono anche estremamente attuale.

Piero Verni

Intervista a Sua Eminenza il IX Jetsundamba Hutuktu

Potrebbe parlarci del ruolo svolto in passato dai Jetsundamba in Mongolia?

Volentieri. Bisogna innanzitutto dire che il Buddhismo si era inizialmente diffuso in Mongolia principalmente grazie al terzo Dalai Lama, Sonam Gyatso [1543–1588, *N.d.C.*], che al riguardo svolse un ruolo fondamentale. Venendo più specificatamente alla tradizione dei Jetsundamba [letteralmente in tibetano, il "Signore santo e venerabile", *N.d.C.*], il primo fu Rangjung Yeshe Dorjee, chiamato anche Zanabazar, nato nel 1635 e quindi contemporaneo del V Dalai Lama [1617–1682, *N.d.C.*] del Tibet. Rangjung Yeshe Dorjee proveniva da una famiglia nobile della Mongolia ed era il figlio di Tushit Khan Gombodorj, discendente di Gengis Khan e capo del clan *Khalka* che governava su quarantanove tribù. Sia il V Dalai Lama sia il IV Panchen Lama [Lobsang Chökyi Gyaltzen, 1570-1662, *N.d.C.*], parlarono ai principi mongoli delle qualità speciali del figlio di Tushit Khan, e in seguito il Dalai Lama dichiarò che il ragazzo era la reincarnazione del grande maestro tibetano Taranatha [1575–1634, *N.d.C.*], creando così un forte collegamento con il Tibet. Entrare nei particolari della vicenda sarebbe troppo lungo nel contesto di una intervista, quindi mi limiterò a citare alcune cose fondamentali. Innanzitutto che i Jetsundamba sono considerati i capi del lignaggio *gelug* [la più diffusa delle scuole del Buddhismo di tradizione vajrayana, *N.d.C.*] in Mongolia. Poi va ricordato che Zanabazar, nel 1649, si recò nel Tibet centrale dove studiò per alcuni anni nell'importante monastero di Drepung e al suo ritorno in Mongolia fondò diversi centri buddhisti ed esercitò la sua funzione di lama supremo dello stato mongolo con il titolo di *Bogd Gegeen* ["Santo illuminato più alto", *N.d.C.*]. Zanabazar, oltre che per le sue qualità spirituali è ricordato ancora oggi come il più grande artista dell'intera storia mongola. Da lui in poi, c'è stata una serie di otto reincarnazioni successive che hanno ricoperto il ruolo di guida spirituale

e politica della Mongolia. Rangjung Yeshe Dorje si adoperò molto per promuovere il Buddhismo. Inoltre ispirò la costruzione di nuovi monasteri e il restauro di quelli antichi, guadagnandosi così il rispetto e la devozione del popolo mongolo. Come ho detto prima, tutte le otto reincarnazioni successive di Jetsundamba hanno svolto un ruolo importante sia in campo spirituale sia politico.

I Jetsundamba svolsero quindi anche un ruolo politico?

Sì. Anche se sarebbe lungo entrare nei particolari, i Jetsundamba svolsero anche un ruolo politico. Possiamo sinteticamente affermare che fossero una sorta di Lama-Re della Mongolia. Questo almeno fino al periodo dell'VIII Jetsundamba [1869–1924, *N.d.C.*] quando ci furono in Mongolia grandi rivolgimenti politici a causa dei quali il Paese finì sotto il dominio dell'Unione Sovietica (URSS). Molti mongoli dovettero diventare comunisti, la maggioranza perché costretti ma qualcuno ci credeva veramente. Il Jetsundamba fu privato del ruolo politico e spirituale e dopo la sua morte venne proibito il riconoscimento della nuova incarnazione. Quando nell'Unione Sovietica si affermò Stalin, le cose in Mongolia andarono ancora peggio di prima. La gestione del potere da parte del governo comunista si fece più dura. A partire dall'inizio degli anni '30 si intensificarono le violenze politiche e il nuovo potere si accanì contro la religione, distruggendo i monasteri e uccidendo la quasi totalità dei monaci. In pratica avvenne quello che alcuni decenni dopo sarebbe accaduto al Tibet conquistato dalla Cina maoista. Per sessanta lunghi anni, il Buddhismo fu perseguitato in Mongolia. Se non sbaglio, nel 1950 la Mongolia ottenne l'indipendenza formale dall'URSS a condizione di rimanere un Paese vassallo. Poi, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Mongolia è diventata una nazione democratica e indipendente, sia dalla neonata Federazione Russa sia dalla Cina. Era l'anno 1992.

Ci può parlare di lei e della sua situazione attuale?

Sono nato in Tibet, a Lhasa, nel gennaio 1933. Sua Santità il XIII Dalai Lama avrebbe lasciato il corpo nel dicembre di quell'anno. Il XIV, ovviamente, non era ancora nato. La pressione politica dell'Unione Sovietica e del governo comunista mongolo era molto forte in quel periodo e quindi non si poteva nemmeno parlare della reincarnazione dell'VIII Jetsundamba. Sebbene molti mongoli fossero spiritualmente devoti a lui e lo ricordassero con venerazione, era pericoloso -si rischiava perfino la vita- esternare questi sentimenti. La ricerca della nuova reincarnazione del Jetsundamba era già stata proibita al tempo della sua morte nel 1924. Fortunatamente, grazie alle benedizioni dei Tre Gioielli e dei Maestri del passato, nel 1936 potei essere segretamente riconosciuto da Reting Rinpoche [all'epoca Reggente del Tibet, *N.d.C.*] come il IX Jetsundamba e pochi anni dopo entrai nel monastero di Drepung per iniziare i miei studi. Nel 1959, dopo la rivolta di Lhasa e la repressione cinese, come molti altri tibetani, monaci e laici, fuggii in India e divenni un rifugiato. Diedi indietro i voti monastici, mi sposai ed ebbi due figli. Da allora e fino al 1991 [anno in cui il Dalai Lama lo riconobbe ufficialmente come la nona reincarnazione del Jetsundamba, *N.d.C.*] ho trascorso la mia vita come una persona comune, alla stregua di molti altri rifugiati tibetani in India. Tutto cambiò con la visita in Mongolia di una delegazione del Governo tibetano in esilio guidata dall'allora ministro della Cultura e delle Religioni Kalsang Yeshe. Si trattava di stabilire delle relazioni tra la nuova dirigenza del neonato stato mongolo e il governo del Dalai Lama. Essendo divenuta una democrazia, in

Mongolia c'era finalmente molta più libertà di espressione e molti devoti mongoli, ai quali era arrivata la voce che la reincarnazione del IX Jetsundamba visse in esilio in India, chiesero che questi potesse tornare in Mongolia. Anche l'allora Presidente mongolo [Punsalmaagiin Ochirbat, *N.d.C.*] si fece portatore di queste istanze e chiese alla delegazione se io fossi nato nella comunità tibetana in esilio e se fossi stato approvato come lama reincarnato da Sua Santità il XIV Dalai Lama. Il ministro tibetano, che non era molto al corrente della situazione, disse che avrebbe riferito al Dalai Lama. Così, appena tornato dalla Mongolia, parlò a Sua Santità del forte desiderio dei mongoli di invitarmi. Il Dalai Lama ordinò un'indagine approfondita. Gli sottoposi la mia breve storia, sottolineando la procedura di selezione, specificando quali alti lama erano stati coinvolti nel mio riconoscimento e riferendogli alcuni racconti sui segni di buon auspicio avvenuti durante la mia nascita. Dopo un severo esame e una consultazione spirituale, Sua Santità mi confermò ufficialmente come autentica reincarnazione dell'VIII Jetsundamba. Erano trascorsi molti decenni dalla scomparsa dell'ultimo Jetsundamba e io avevo ormai 60 anni. La prima cosa che Sua Santità suggerì, fu di ripristinare l'eredità dell'VIII Jetsundamba. Quindi, il 13 gennaio 1992, venni formalmente insediato come vivente incarnazione del mio lignaggio.

Dove avvenne la cerimonia?

A Dharamsala ed era presente anche un'associazione mongola che mi trasmise l'invito formale a visitare la Mongolia. Una seconda cerimonia di insediamento venne celebrata anche nel monastero di Drepung Gomang che si trova nell'India meridionale. Sua Santità il Dalai Lama si è detto particolarmente felice che il lignaggio dei Jetsundamba fosse ristabilito ufficialmente anche per i profondi legami che unirono il IV Panchen e il V Dalai Lama a Zanabazar.

La devozione dei mongoli nei suoi confronti, oltre che spirituale, include anche l'ambito politico?

No, si tratta principalmente di devozione spirituale. Come abbiamo visto, il legame spirituale tra i mongoli e i Jetsundamba risale a secoli fa. Quindi il ripristino dell'eredità dei Jetsundamba fornisce un ambiente favorevole alla rivitalizzazione in Mongolia del Buddha Dharma, che per molti decenni è stato spietatamente represso. La sua domanda mi permette di essere molto chiaro su questo punto. Voglio sottolineare come l'obiettivo principale di Sua Santità il Dalai Lama è quello di rivitalizzare il Buddha Dharma in Mongolia. Storicamente il Tibet e la Mongolia hanno avuto un rapporto di vicinanza che è fondamentalmente basato su di un terreno spirituale. Come sappiamo, Sua Santità il Dalai Lama è molto apprezzato da tutte le comunità buddhiste del mondo e il suo obiettivo principale è quello di aiutare il Buddha Dharma in generale. Negli ultimi tempi il mondo è rapidamente cambiato. L'attuale Mongolia gode di una notevole libertà di culto, a differenza di quanto avveniva sotto il regime comunista, dove il Buddhismo veniva perseguitato.

Rinpoche, può dirci qualcosa di più relativamente al suo riconoscimento quando era bambino?

Le racconterò una storia curiosa. Diversi Lama e oracoli, molto tempo prima della mia nascita, avevano profetizzato che mia madre avrebbe dato alla luce un Lama, senza però dare ulteriori spiegazioni. Come le ho detto, all'età di quattro anni venni riconosciuto

come la reincarnazione dell'VIII Jetsundamba da Reting Dorje Chang. Anche gli oracoli Nechung, Kador e la dea Tenma di Drepung, confermarono all'unanimità la mia reincarnazione. Ma la cosa venne tenuta segreta a causa delle condizioni politiche dell'epoca e delle pressioni dell'Unione Sovietica e della Mongolia comunista. In generale in Tibet il processo di reincarnazione segue tre regole fondamentali: a) riconoscere oggetti appartenuti alla precedente reincarnazione; b) profezie, consultazioni e conferme da parte di Lama e Oracoli; c) segni e caratteri particolari che ricordano il predecessore. Nel mio caso, quando piangevo o facevo il birichino durante la prima infanzia, mi dicevano per placarmi: "Non piangere, altrimenti il Soviet Rosso verrà a rapirti". Curiosamente quella minaccia era efficace. Infatti, appena sentivo quelle parole, mi rifugiavo in un angolo pieno di paura. Per un bambino tibetano che non aveva mai sentito parlare del Soviet Rosso e viveva in un paese dove non c'erano comunisti, era un comportamento piuttosto bizzarro. Dobbiamo ricordare che l'VIII Jetsundamba ha avuto un periodo difficile sotto il dominio dell'ex Unione Sovietica (URSS) in Mongolia. Fu completamente isolato e, in pratica, venne messo agli arresti domiciliari. Ci furono molti sospetti relativi alla sua morte. Per alcuni venne assassinato per altri morì di morte naturale. Non c'è ancora una risposta certa a questo interrogativo. Secondo un importante lama tibetano, l'VIII Jetsundamba fu assassinato dai comunisti sovietici.

Anche alcuni storici, concordano con questa tesi...

Infatti... ma voglio raccontarti un'altra storia interessante. Vicino a casa nostra a Lhasa, nel quartiere chiamato Shol, viveva un alto funzionario tibetano che aveva servito il Jetsundamba fino all'occupazione sovietica della Mongolia, dopo la quale era tornato in Tibet. Durante il Capodanno tibetano è usanza comune pulire la casa portando fuori molte cose. Così, da piccolo, pretendeva che mi venissero dati alcuni oggetti che appartenevano a quel funzionario il quale piangeva per la commozione poiché si trattava di regali che aveva ricevuto dal defunto Jetsundamba. Comunque il mio riconoscimento fu tenuto segreto per paura di ripercussioni politiche da parte dell'ex Unione Sovietica. In realtà si mormorava che fossi la reincarnazione di Jamyang Choejen, il fondatore del monastero di Drepung. Ma in effetti sono stato cresciuto come un monaco comune e non ho avuto alcuno status speciale nel monastero.

E cosa può dirti della sua famiglia tibetana?

Mio padre morì nel 1959. Io ero l'unico figlio. Quando avevo sei anni i miei genitori si separarono e in seguito lui sposò un'altra donna dalla quale ebbe tre figli. Io sono quindi il più grande tra i miei fratelli. L'anno scorso ho saputo che il più giovane è morto.

Ci sono altri monaci nella vostra famiglia?

No, sono tutti laici e vivono in Tibet.

Rinpoche, cosa ci può dire ancora della sua vita?

Sono rimasto in un monastero fino a 25 anni. Poi ho restituito i voti e quindi ho incontrato la mia prima moglie. Abbiamo avuto tre figli. Un maschio e due femmine. Una delle figlie vive a Bangalore e mio figlio in Australia. Ci siamo stabiliti negli insediamenti dell'India meridionale per circa vent'anni durante il primo periodo di esilio. Poi, dopo la morte della

mia prima moglie, mi sono sposato per la seconda volta e ho avuto quattro figli maschi, di cui solo due sono sopravvissuti.

Ci sono monaci tra i suoi figli?

Sì, in realtà la maggior parte di loro ha avuto un'educazione monastica ma in seguito hanno tutti restituito i voti. Nei primissimi anni di esilio vivevamo a Darjeeling, nell'India nord orientale e io volevo che i miei bambini potessero avere un'educazione adeguata ma non me lo potevo permettere da un punto di vista economico. Così il monastero di Drepung Gomang li accolse.

Rinpoche, la mia ultima domanda: quando spera di visitare la Mongolia nel prossimo futuro?

Per ora non posso dire molto. Anche se oggi la Mongolia è una nazione pienamente indipendente e democratica dove vige una piena libertà di religione. Va inoltre sottolineato che c'è una totale separazione tra lo Stato e la religione, a differenza di quanto accadeva ai tempi dei Jetsundamba. Da parte del governo mongolo non c'è alcuna obiezione di principio al mio ritorno in Mongolia, anche se pare ci siano alcune interferenze a livello amministrativo di cui non conosco l'esatta ragione. Ogni anno gli inviti vengono rinnovati. Come ho già detto in precedenza, Sua Santità il Dalai Lama ritiene che se potessi visitare almeno una volta la Mongolia potrebbe essere utile alle generazioni più anziane che avevano avuto un legame diretto con l'VIII Jetsundamba... e anche i giovani ne potrebbero beneficiare. Ma sempre e solo da un punto di vista spirituale. Non ci sono altri motivi. A livello personale... ora sono un uomo anziano. Non ho alcun interesse ad acquisire influenza politica... non mi è mai passato per la testa. Il motivo per cui dico questo è che sono consapevole che la vecchia tradizione dei Re e delle Regine non è più rilevante nel tempo presente. Il mondo è andato avanti. L'unica ragione per cui vorrei visitare la Mongolia, secondo il desiderio di Sua Santità il Dalai Lama, è quella di beneficiare spiritualmente tutti i devoti che stanno aspettando con tanta impazienza. Anche se non sono un essere speciale, mi sento in dovere di dare il mio contributo al meglio. Non so se potrò visitare la Mongolia in futuro. Ma come segno di buon auspicio l'anno scorso ho potuto visitare la Repubblica di Buriazia, che fa oggi parte della Federazione Russa dove la maggioranza della popolazione è buddhista. Un tempo faceva parte della Mongolia, quando questa era un unico paese. Poi, a causa di problemi e intrighi politici, si è divisa in tre parti. La Mongolia cosiddetta "interna" che è sotto il dominio della Cina, la Repubblica di Buriazia e la Mongolia propriamente detta che è l'unica nazione democratica indipendente. La mia visita dello scorso anno nella Repubblica di Buriazia mi ha lasciato un'impressione positiva per quanto riguarda la libertà religiosa all'interno della Federazione Russa. Non c'erano restrizioni alle attività religiose, ma sono consapevole che qualsiasi richiesta di modifiche politiche potrebbe dar luogo a frizioni. Oltre alla Buriazia, sempre all'interno della Federazione Russa, ci sono la Repubblica di Calmucchia e quella di Thuva che hanno importanti legami con la Mongolia. Anche queste due sono considerate repubbliche buddhiste. La mia visita si è svolta senza complicazioni e in molti mi hanno chiesto di andarci almeno una volta all'anno. Qualcuno mi ha addirittura chiesto di stabilirmi lì. Ma al momento preferisco vivere vicino a Sua Santità il Dalai Lama a Dharamsala. Quindi, per riassumere la storia della mia vita, prima del 1991 ho vagato senza una meta precisa, come un comune

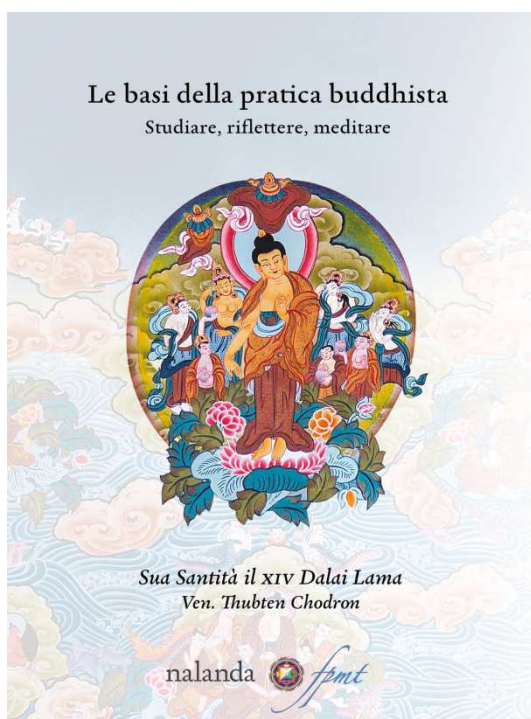
rifugiato in esilio. Dal 1992 mi sono stabilito in modo permanente a Dharamsala e ne sono molto felice. Il motivo è che per grazia di Sua Santità il Dalai Lama sono assistito e, soprattutto, ho molte opportunità di svolgere le mie attività spirituali. Ricevo numerosi insegnamenti da Sua Santità e ogni anno ho un'udienza privata con lui. Devo anche aggiungere che mi sento profondamente tibetano. Ho 65 anni e posso dire di avere una certa conoscenza delle questioni politiche, storiche, culturali e, ovviamente, religiose del Tibet. Anche se porto il titolo di Jetsundamba, e quindi incarno un'importante figura mongola, nel profondo non dimentico mai di essere nato in Tibet. Sono molto orgoglioso di essere tibetano e del privilegio di poter vivere tra i miei compatrioti. Tuttavia, dal punto di vista spirituale è mio compito esaudire il desiderio di Sua Santità il Dalai Lama e contribuire al ristabilimento dell'eredità buddhista in Mongolia. Oltre a esaudire i desideri dei devoti mongoli. Questo è il mio impegno. E alla sua realizzazione sono dedicate le mie preghiere.

*intervista a cura di Piero Verni
(traduzione dal tibetano di Tenzin Sangpo)*

** Dopo avermi concesso questa intervista, Sua Eminenza il IX Jetsundamba, poté finalmente recarsi per la prima volta in Mongolia. Sia pure con un visto turistico. Era il luglio 1999 e nel corso di quella permanenza venne celebrata in suo onore, a Ulaanbaatar (capitale della Mongolia) nel monastero di Gandan (il principale monastero buddhista mongolo) una grande cerimonia di insediamento. Sempre nel medesimo anno nel monastero di Erdini Jowo, il più antico della Mongolia, nel corso di un complesso e solenne rituale, gli venne conferito il titolo di "Protettore degli Esseri del Nord e leader di tutte le scuole buddhiste". Nonostante questi importanti riconoscimenti, Sua Eminenza il IX Jetsundamba, continuava a risiedere a Dharamsala. Tornò nuovamente in Mongolia nel 2010 su invito del monastero di Gandan e in quell'occasione gli venne conferita la cittadinanza mongola. Da quel momento si trasferì definitivamente a vivere a Ulanbataar. Nel novembre 2011 venne riconosciuto formalmente come esponente principale del Buddhismo in Mongolia. Il 1° marzo 2012 lasciò il corpo dopo una lunga malattia.*



L'angolo del libro, del documentario e del film



S.S. il XIV Dalai Lama e Thubten Chödrön, *Le basi della pratica buddhista, Studiare, riflettere meditare*, Italia 2023: questo testo è il secondo volume (il precedente, I primi passi sul sentiero buddhista. Praticare il Dharma nel XXI secolo, lo abbiamo recensito su "The Heritage of Tibet news" N° 89, pag. 11) della importante collana "Saggezza e Compassione" che la casa editrice Nalanda dedica agli insegnamenti di Sua Santità il XIV Dalai Lama. Pur affrontando argomenti profondi e complesse aree di riflessione filosofica, il libro è scritto con un linguaggio semplice, nell'accezione più nobile del termine, chiaro e accessibile che consente al lettore di entrare nell'universo del pensiero buddhista nel modo più diretto e comprensibile (un grazie alla traduttrice Carolina Lami per averlo reso correttamente nella versione italiana). Gli

argomenti trattati nelle oltre quattrocento pagine del testo sono molteplici, in pratica quasi tutto l'orizzonte degli insegnamenti del Buddha Sakyamuni. Dalle considerazioni sul rapporto tra corpo e mente a cosa è il karma, su come funziona e quali effetti produce. Dalle istruzioni su come affrontare una seduta di meditazione all'analisi di cosa sia l'autentica conoscenza. Voglio anche segnalare l'estrema importanza e attualità dei due capitoli che hanno come tema il delicato rapporto tra Maestro e discepolo, a volte fonte di problemi e fraintendimenti. Infine, anche se in realtà è l'Introduzione del libro, sono da sottolineare le parole dedicate al contributo che il Buddhismo ha fornito all'umanità sotto forma di scienza, filosofia e religione. Nel breve spazio di poche pagine, il Dalai Lama riesce magicamente a condensare il cuore dell'esperienza buddhista. Una creativa e illuminata capacità di sintesi che lascia quasi incredulo il lettore. Un testo, dunque, veramente fondamentale per entrare in contatto con il buddhadharma e di cui consiglio caldamente la lettura. Lasciatemi terminare questa breve segnalazione citando il seguente passo tratto dall'Introduzione di Sua Santità: "Quando doveti fuggire improvvisamente in India, nel marzo 1959, e lasciarmi alle spalle quasi tutto per andare incontro a un futuro ignoto, il Dharma fu il compagno che mai mi abbandonò. Tutti i sutra e le scritture che avevo imparato a memoria nel corso degli anni vennero con me in India, fornendomi una guida ogni volta che ne avevo bisogno. Mentre vivevo in esilio, assistendo alla devastazione della mia patria e delle sue tradizioni, della sua cultura e dei suoi templi, il Dharma è stato la medicina che ha alleviato la mia sofferenza, la fonte di ottimismo e coraggio. In esilio, gli insegnamenti del Buddha sono stati la miglior fama, gloria e tesoro, perché il loro valore non può essere scalfito nella vita e nella morte".

(pv)



Zhai Ze, Guo Qiang, *6° Dalai Lama*, vol. 1, Italia 2018: per gli amanti dell'arte del fumetto, interessati alla storia del Buddhismo e ai suoi protagonisti, il presente libro della Oblomov Edizioni non può che risultare una piacevole e interessante lettura. La "nuova stella" del fumetto cinese, *manhwa* o *manhua*, in Europa, Zhai Ze, incontra la sceneggiatura e l'esperienza di Guo Qiang, conosciuta anche come Bai Bai, offrendoci una versione innovativa della biografia del VI Dalai Lama, Tsangyang Gyatso (1683-1706), attraverso delle splendide tavole che illustrano, almeno in questo primo volume, l'infanzia del giovane chiamato ancora Lozang Rinchen, nato a Tawang, nella regione di Mon, nell'attuale stato indiano dell'Arunachal Pradesh. Successore del Grande Quinto, Ngawang Lozang Gyatso, il VI Dalai Lama è ancora oggi conosciuto come scrittore e poeta

laico, di cui si possono leggere raccolte di versi d'amore, con tratti autobiografici, che si discostano dalla tematica religiosa. Questo tratto decisamente profano per un Dalai Lama, ma che allo stesso tempo lo mostra decisamente "umano", è proprio ciò che l'ha reso famoso e amato dal popolo tibetano, anche al giorno d'oggi.

In questo primo volume, si segue la gioventù di Twangyang Gyatso, la sua amicizia con due fanciulle del suo villaggio e, contemporaneamente, viene illustrato lo scenario politico del Tibet della seconda metà del XVII secolo. Vengono infatti accennate le mosse e le strategie politiche tra due giganti: gli imperi mongolo e cinese. Nella breve introduzione delle prime pagine, vi è un breve riassunto in cui si spiega tale situazione di stallo. All'epoca, infatti, il Tibet era sotto il dominio del Dalai Khan mongolo, tuttavia i rapporti con la Cina erano comunque molto stretti, tanto che lo stesso imperatore della dinastia Qing era a conoscenza degli avvenimenti del popolo tibetano, come si scopre poi durante la lettura. Il *diba* - il reggente politico e religioso durante la ricerca del successore del precedente Dalai Lama - infatti, viene convocato a Pechino per aggiornare l'imperatore, che non manca di rimarcare la propria autorità.

Nonostante i numerosi sostantivi cinesi, che vanno a discapito di quelli tibetani, e la narrazione romanzata che si addice più a un *manhwa* che a una vera e propria biografia - dovuti probabilmente alle origini dei due autori - questa insolita versione, illustrata attraverso disegni raffinati, dai tratti in stile acquerellato, è senz'altro originale e coinvolge il lettore, che si immerge in una miriade di colori, affiancando il giovane protagonista verso il suo destino.

(cm)



Becoming a Woman in Zanskar, un film di Jean-Michel Corillion, durata 87 min, colore, lingua Zangskari, sottotitoli inglesi, Francia 2007. Suoni delicati contrastano le prime scene del film: siamo a Karsha (3500 m s.l.m.), un isolato villaggio nel distretto dello Zanskar dove gli abitanti lavorano con fatica sotto le cime ghiacciate dell'Himalaya. Il mondo si occupa poco di queste

zone remote in cui l'antica cultura del Buddhismo tibetano è rimasta viva. Lo Zanskar, insieme con la regione del Ladakh, in diversi momenti della storia dopo il X secolo fu parte del regno di Guge nel Tibet occidentale, la lingua Zangskari è una lingua tibetana in via di estinzione. Una meravigliosa e affascinante opera cinematografica che dà voce a due giovani donne nate e cresciute a Karsha, abituate alla vita aspra, legatissime alle loro famiglie. Lo spettatore simpatizza subito con Tenzin e Palkit, mentre il regista Corillion illustra con sensibilità quanto è difficile per le ragazze realizzare i loro sogni e le loro ambizioni in una valle in cui le tradizioni sono rimaste invariate da secoli. *Becoming a Woman in Zanskar* narra la vera e toccante storia di due amiche che sono costrette a lasciare il loro villaggio e le proprie famiglie per diventare donne. Tenzin, 22 anni, scopre che suo padre le ha trovato un marito. Nonostante non l'avesse mai incontrato, lei è costretta ad accettare il suo destino. Palkit, 25 anni, pur di evitare il matrimonio con un uomo sconosciuto, decide di diventare monaca e desidera entrare in un monastero a Dharamsala. Nonostante il padre fosse contrario per la necessità di manodopera in casa e nei campi, ma con la benedizione della madre Palkit affronta un pericoloso viaggio a piedi per raggiungere Leh. Il racconto è un vortice di emozioni. Oltre alla bellezza delle immagini, le scene coinvolgono lo spettatore per la solidarietà con cui i compagni di Palkit la incoraggiano fino a giungere a Leh. Dalla capitale del Ladakh si imbarcherà su un volo per Delhi per proseguire poi con l'autobus fino a Dharamsala. E' una rappresentazione di vero altruismo e autentica compassione. Entrambe le ragazze avevano sviluppato un buon karma: Palkit studiava il Dharma da molto tempo e viene accolta in un monastero a Dharamsala, Tenzin trova la serenità nella sua nuova famiglia. Un prezioso documentario, emotivamente forte che regala una rara visione di vita autentica in un villaggio dello Zanskar, supportato da una magnifica fotografia di questa zona remota dell'India himalayana.

(kd)

Appuntamenti

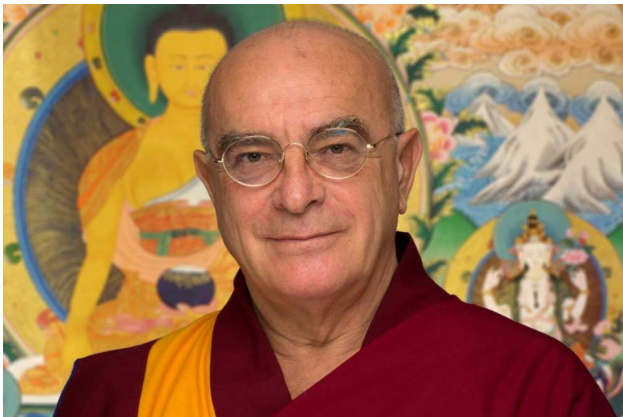
Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

05 giugno 2023 ore 20:30 - 22:00

**CON LA GUIDA DEL MAESTRO – PER
INIZIARE UN PERCORSO DI CRESCITA
INTERIORE – SECONDO TRIMESTRE
2023 - 6° INCONTRO 2023**

Teoria e pratica dei preliminari comuni o esterni e dei preliminari straordinari o interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione scrupolo. I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente. Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni. Il corso, tenuto dal venerabile Lama Paljin Tulku Rinpoce, è **gratuito ed è riservato ai soci**. Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.



**MONASTERO MANDALA SAMTEN LING
DOMENICA 11 GIUGNO**

**VESAK 2023 – Celebrazione del giorno
della nascita, illuminazione ed entrata nel
parinirvana del Buddha Shakyamuni**

Saranno le preghiere benaugurali dei monaci appartenenti alle principali Tradizioni buddhiste ad aprire i festeggiamenti del Vesak, che si terranno domenica 11 giugno presso il Monastero Samten Ling di Graglia Santuario. Il Vesak è una delle più importanti feste

buddhiste e ricorda la nascita, l'illuminazione e il parinirvana del Buddha della nostra epoca.

Un vero incontro all'insegna della fratellanza tra le diverse fedi, in un momento in cui il mondo ha bisogno di solidarietà e di pace.

E proprio per mettere in evidenza i valori di armonia cui tutti aspiriamo, la giornata sarà incentrata su due aspetti fondamentali: il dialogo sul tema del cambiamento, l'arte come strumento di meditazione e di liberazione del cuore e della mente.



Centro Mandala:

10 giugno 2023 ore 14:30-16:00

MAHAMUDRA :

MEDITARE SENZA MEDITARE

Ciclo di Insegnamenti condotti dal Ven. **LAMA PALJIN TULKU RINPOCE**

Mahamudra consiste nell'eliminare le macchie effimere delle illusioni che si sovrappongono e velano la chiara luce originaria della mente, la quale può essere purificata dalle contaminazioni se sappiamo tenerci lontano dal duale e dalle concettualizzazioni.

Le emozioni e i sentimenti non abitano la nostra mente ma sono prodotti ed evocati dal nostro ego e dalle condizioni emotive che alterano i nostri stati mentali.

La mente nella sua essenza non può essere definita o immaginata: la possiamo soltanto far

diventare un oggetto di riflessione. Dunque la si raggiunge solo con la meditazione che ci porta a vederla nel suo aspetto chiaro e non concettuale.

Il principio della meditazione **Mahamudra** consiste nel dimorare senza lasciarci distrarre da stimoli di corpo, parola e mente , riducendo al minimo tali attività , che producono oscuramento mentale.

Il segreto non consiste nell'eliminare i pensieri ma nel non attaccarci ad essi e lasciarli fluire.

Nasce così la diretta comprensione della natura della mente: un fattore esperienziale , uno stato di grande beatitudine che nessuno ci può togliere e che ci porta a vedere la illuminazione nelle cose come sono e non nelle cose come noi vorremmo che fossero, senza dubbi e incomprensioni, con l'intento di raggiungere la chiarezza e infine applicare nel quotidiano la saggezza così ottenuta.



ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA - segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654

09 Giugno | 11 Giugno /
23 Giugno | 25 Giugno

Abbandonare l'errata credenza alla permanenza, al piacere, alla purezza, e l'orgoglio

Dai primi 4 capitoli delle Quattrocento Stanze, di Aryadeva
ven. Ghesce Jampa Gelek



I primi quattro capitoli, dimostrando che è erroneo concepire i cinque aggregati psicofisici come permanenti, spiega estesamente come sviluppare repulsione verso l'esistenza ciclica. Di essi, **il primo capitolo** spiega che, dal momento che i cinque aggregati contaminati sono prodotti in dipendenza da cause e condizioni, sono impermanenti. Descrivendo ampiamente come meditare su morte e impermanenza, mostra quindi la necessità di abbandonare l'erronea credenza nella permanenza.

Il secondo capitolo spiega come sia erroneo considerare ciò che è contaminato e impermanente come una effettiva fonte di piacere. Qualsiasi cosa sia impermanente è inadatta a essere una fonte sicura del proprio benessere ultimo; inoltre, gli aggregati contaminati sono per natura vulnerabili.

Il terzo capitolo spiega come eliminare l'errore del considerare l'esistenza ciclica [ovvero gli aggregati contaminati] come puri, dal momento che la sofferenza [che inducono] suscita sempre avversione.

Poiché è improprio provare orgoglio, considerando come il sé e come quanto appartiene al sé ciò che di fatto è impuro e va abbandonato, **il quarto capitolo** spiega come eliminare l'oggetto concepito dell'orgoglio: il falso sé che va negato in modo appropriato.

Ulteriori informazioni » *Abbandonare l'errata credenza alla permanenza, al piacere, alla purezza, e l'orgoglio (iltk.org)*

29 Giugno | 02 Luglio

Insegnamenti sul Commentario alla mente dell'illuminazione del grande maestro Nāgārjuna – Modulo 4

Ven. Ghesce Tenzin Tenphel



In questa serie di incontri insieme al ven. Ghesce Tenphel rifletteremo sul testo Bodhichittavivarana (in sanscrito), o “byang chub sems kyi ‘grel pa (in tibetano), che significa Commentario alla mente dell'illuminazione, composto del grande maestro Nāgārjuna, che nelle sue opere ha spiegato principalmente il significato profondo della visione della vacuità.

La tradizione del Nalanda include le più importanti menti che il mondo abbia mai visto. In questi tempi moderni la necessità di pacificare la mente è una priorità sia per il bene dell'individuo che per il bene comune.

Ulteriori informazioni» *Insegnamenti sul Commentario alla mente dell'illuminazione del grande maestro Nāgārjuna (iltk.org)*

30 Giugno | 02 Luglio

ABC della Meditazione

Imparare a meditare – Livello 1

Solo in presenza

Constance (Connie) Miller



Il programma del corso ABC delle meditazioni, imparare a meditare è strutturato in tre moduli (maggiori informazioni sull'intero corso qui: >>). Per offrire un programma più completo ai partecipanti è possibile accedere al modulo più avanzato solo se si è partecipato al precedente. Il primo modulo (ABC 1) andrà a coprire i punti chiave della meditazione nel contesto del buddhismo tibetano: cos'è la meditazione, il suo scopo, i diversi tipi di meditazione, come meditare come sviluppare una pratica meditativa quotidiana

Ulteriori informazioni » *ABC della Meditazione. (iltk.org)*





CENTRO EWAM FIRENZE – Via Pistoiese, 149 C – 50145 Firenze – Email: info@ewam.it

Alla scoperta del Buddhismo – con Marcello Macini

OGNI LUNEDÌ @ 20:00 - 22:30

ALLA SCOPERTA DEL BUDDHISMO é un programma di studio e pratica della durata di circa due anni che presenterà gli stadi del sentiero verso l'illuminazione (Lam rim), secondo la tradizione tibetana, in un modo comprensibile e accessibile. Il corso vuol fare conoscere il Buddhismo Mahayana, tramandato dai lama del Tibet, come Sua Santità il Dalai Lama, Lama Zopa Rinpoche, Lama Yesce, e Ghesce Ciampa Ghiatso, sia a persone alla prima esperienza, sia a chi già conosce questa tradizione e desidera approfondirla in modo sistematico.

Ulteriori informazioni: *Archivi Eventi - Centro Ewam Firenze*



La Preziosa Ghirlanda dei consigli al Sovrano (Rajaparikatharatnamala) di Aryia Nagarjuna commentato – Ven. Ghesce Jampa Gelek

17 GIUGNO @ 15:30 - 18:00 –

18 GIUGNO @ 10:00 – 12:30

Questo è uno dei maggiori scritti di Aryia Nagarjuna, un trattato in 500 versi, che è stato composto in forma di una lettera di consigli ad un re. Contiene ampie istruzioni sui modi compassionevoli, etici e saggi per condurre la propria vita e governare un paese, così che sia il re, sia i sottoposti al suo governo possano ottenere la felicità dell'alto stato e della liberazione. Nello stesso tempo il testo va oltre lo scopo della felicità personale. Contiene le

presentazioni di base e al contempo le più profonde dell'intero sentiero dei bodhisattva.

CENTRO TARA BIANCA
(Genova – Via B. Castello 3/9 - Italy)
Tel. 3534058991



I nostri corsi si tengono, con cadenza settimanale, nei seguenti giorni:

Martedì - 20:30 - 22:30 - Insegnamenti di Lam-rim - *La Liberazione nel palmo della tua mano,*

Giovedì - 20:30 - 22:30 –

Studio del *Bodhisattvaciaravatara,*

Domenica - 10:30 – 12:30 - *Lo Jong addestramento mentale e meditazione* usando i libri di Sua Santità il Dalai Lama.

Domenica 26 febbraio *Cerimonia del Rifugio e celebrazione del nuovo anno tibetano*

le persone potranno seguire in presenza o in diretta streaming sul canale:

<https://global.gotomeeting.com/join/275409549>

Il Maestro residente Ven. Gheshe Konchog Kyab insegnerà *direttamente in lingua inglese*, seguirà la traduzione in italiano.

Informazioni generali presso:

segreteria@tarabianca.org formazione@tarabianca.org

Per informazioni sui Corsi: formazione@tarabianca.org <http://tarabianca.org>



Il Dalai Lama ci parla

Le due verità

Dal punto di vista dell'origine dipendente sottile, tutti i fenomeni sono vuoti di esistenza intrinseca ed esistono in quanto semplicemente designati da nomi e concetti. Come possiamo allora mantenere un'idea coerente del nostro mondo quotidiano? Come possiamo accettare le cause che producono risultati e continuare a distinguere i diversi oggetti se, in definitiva, tutto manca di esistenza intrinseca ed esiste per mera designazione? L'insegnamento del Buddha sulle due verità — ultima e convenzionale — ci permette di comprenderlo.

La verità *ultima* (*paramartha*) — il vuoto di esistenza intrinseca di tutti i fenomeni — è il modo effettivo in cui i fenomeni esistono. Le verità ultime sono vere in quanto esistono nel modo in cui appaiono alla saggezza non concettuale degli arya. *Samṃṛti*, la parola sanscrita tradotta come "convenzionale", significa anche "velo" a indicare che la verità ultima di un oggetto è oscurata, o velata, e che il velo è costituito dall'ignoranza, dalla mente che si aggrappa all'idea di esistenza intrinseca. A causa dell'ignoranza, i fenomeni ci appaiono come intrinsecamente esistenti, mentre non lo sono. Le verità convenzionali non sono vere — non esistono così come ci appaiono — ma lo sono per l'ignoranza e dunque sono false. Il nostro mondo quotidiano di persone, cose ed esperienze è fatto di verità convenzionali, empiriche, relative.

Per fare un altro esempio, da bambino mi è stato conferito il titolo di Dalai Lama. Se assistete a un mio insegnamento, guardate la persona che sta parlando e pensate: "Quello è il Dalai Lama", come se ci fosse una persona oggettiva, là dinnanzi a voi, qualcuno che esiste indipendentemente, dalla propria parte. Ma quando cercate accuratamente quella persona, trovarla è impossibile: vedete il corpo di un monaco buddhista e sentite una voce; attraverso il linguaggio del corpo e della parola, vi fate un'idea di ciò che succede nella mia mente. Ma quando cercate nel corpo, nella parola e nella mente, non potete trovare alcun Dalai Lama: non è il suo corpo, la sua parola o la sua mente. L'apparenza del Dalai Lama come persona intrinsecamente esistente è falsa, ma esiste perché sulla base dell'insieme di corpo e mente la vostra mente forma la concezione di una persona, che poi designate con il nome "Dalai Lama". Detto altrimenti, il Dalai Lama esiste solo per il fatto di essere designato da un nome e da un concetto su una base e questa è la sua natura convenzionale. Il modo più profondo in cui esiste — la sua natura ultima — è invece la vacuità, l'assenza di un Dalai Lama intrinsecamente esistente.

Per ogni fenomeno, le due verità sono compresenti su una base. La mente stessa ha sia una natura velata, o convenzionale, sia una più profonda, o natura ultima. La natura convenzionale è chiarezza e cognizione, la mente che percepisce e sperimenta le cose. La natura ultima è la vacuità, la sua mancanza di esistenza intrinseca. Queste due verità esistono inseparabilmente rispetto alla mente, sebbene siano percepite da cognitori differenti. La mente convenzionale è percepita da un cognitore convenzionale affidabile, mentre la natura ultima della mente è conosciuta da una mente dotata della saggezza che realizza la vacuità. Anche se le due verità sono diverse, coesistono e dipendono l'una dall'altra. Per questo motivo, la mente e la sua vacuità sono dette essere una sola natura, anche se nominalmente diverse. Le due verità non sono due livelli non correlati

dell'essere, con la verità ultima che è una qualche realtà assoluta indipendente separata dal mondo delle cose interdipendenti.

Il significato stesso dell'espressione "origine dipendente" ci permette di comprendere l'unione delle due verità. Ogni cosa esiste in dipendenza, o in relazione, da altri fattori. I fiori dipendono dai semi, un essere umano dipende dal suo corpo e dalla sua mente, lo spazio dipende dalla mancanza di ostruzioni. Essendo interdipendenti, sono vuoti di esistenza intrinseca. Ma vacuità non significa totale inesistenza. Poiché esistono i fiori, gli esseri umani e lo spazio, queste verità convenzionali esistono.

Nel contesto di queste apparenze — che sono verità convenzionali dipendenti — il Buddha ha insegnato l'aspetto del metodo del sentiero per il risveglio. Poiché esistono tanti tipi diversi di forme e apparenze, esse sono chiamate "il vasto" o "le varietà dei fenomeni".

Nel contesto della natura ultima dei fenomeni — la vacuità — il Buddha ha insegnato l'aspetto della saggezza del sentiero. La vacuità dei fenomeni è chiamata "il profondo" perché è libera dalle concettualizzazioni ed è realizzata da una profonda coscienza di saggezza. Metodo e saggezza insieme sono chiamati "gli stadi del sentiero vasto e profondo".

Meditando sulle due verità e sulla loro inseparabilità e coltivando gli aspetti di metodo e saggezza del sentiero, tutti gli stati mentali disturbanti vengono gradualmente rimossi e si sviluppano gli eccellenti attributi del corpo di verità e del corpo della forma di un buddha. La Buddhità — o illuminazione — è raggiunta attraverso la coltivazione unificata di metodo e saggezza. La saggezza suprema è la saggezza che realizza la vacuità dell'esistenza intrinseca, e nel Mahayana il metodo principale è l'intenzione altruistica di diventare un buddha (*bodhicitta*) motivata da grande amore e dalla grande compassione. Anche se praticati insieme, metodo e saggezza hanno ciascuno il proprio risultato principale nella Buddhità. Il risultato principale del metodo sono i corpi della forma di un buddha — i corpi in cui un buddha si manifesta per insegnare agli esseri senzienti — e il risultato principale della saggezza è il corpo di verità di un buddha, la mente onnisciente di un buddha e la sua natura ultima. Il Buddhadharma può anche essere spiegato in termini di base, sentiero e risultato. La base è costituita dalle due verità, convenzionale e ultima. Il sentiero è costituito dalla coltivazione di metodo e saggezza. Il risultato sono i due corpi di un buddha, il corpo della forma e il corpo di verità.

Possiamo chiaramente cogliere la correlazione tra le verità convenzionali, l'aspetto del metodo del sentiero e il corpo di forma di un buddha, e la correlazione delle verità ultime, l'aspetto di saggezza del sentiero e il corpo di verità di un buddha.

S.S. il XIV Dalai Lama - Ven. Thupten Chodron, *Le basi della pratica buddhista*, Italia 2023
(per gentile concessione della Casa Editrice Nalanda)

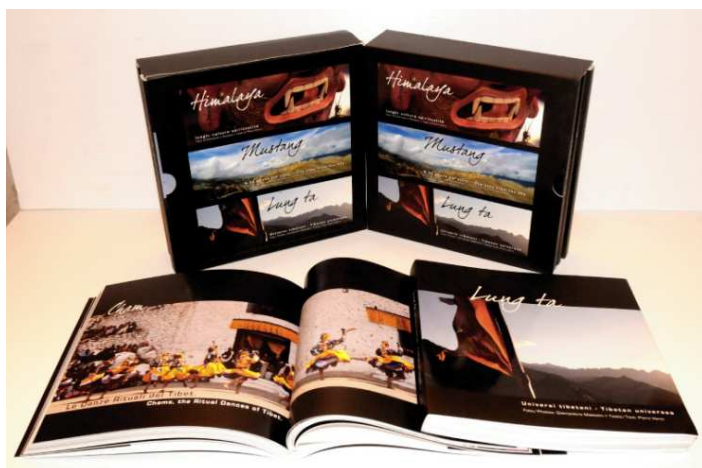
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

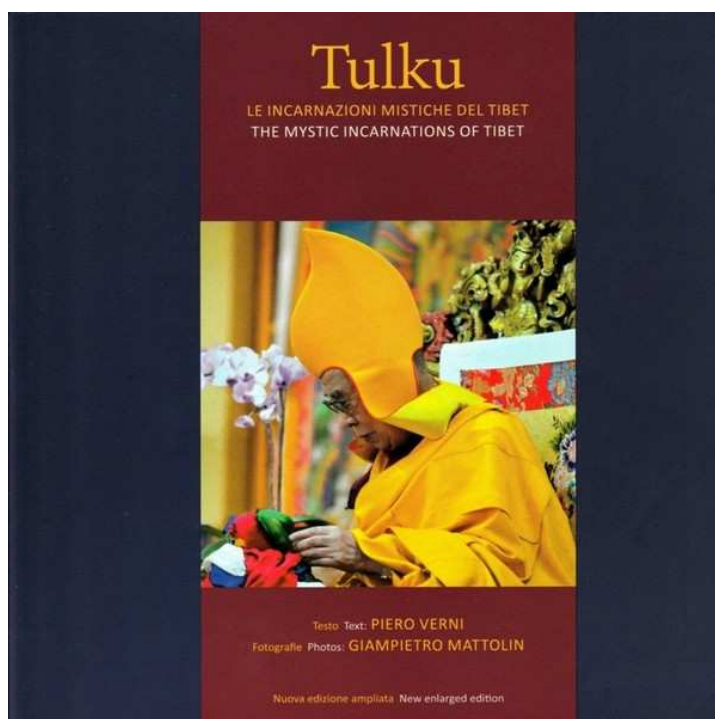
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).

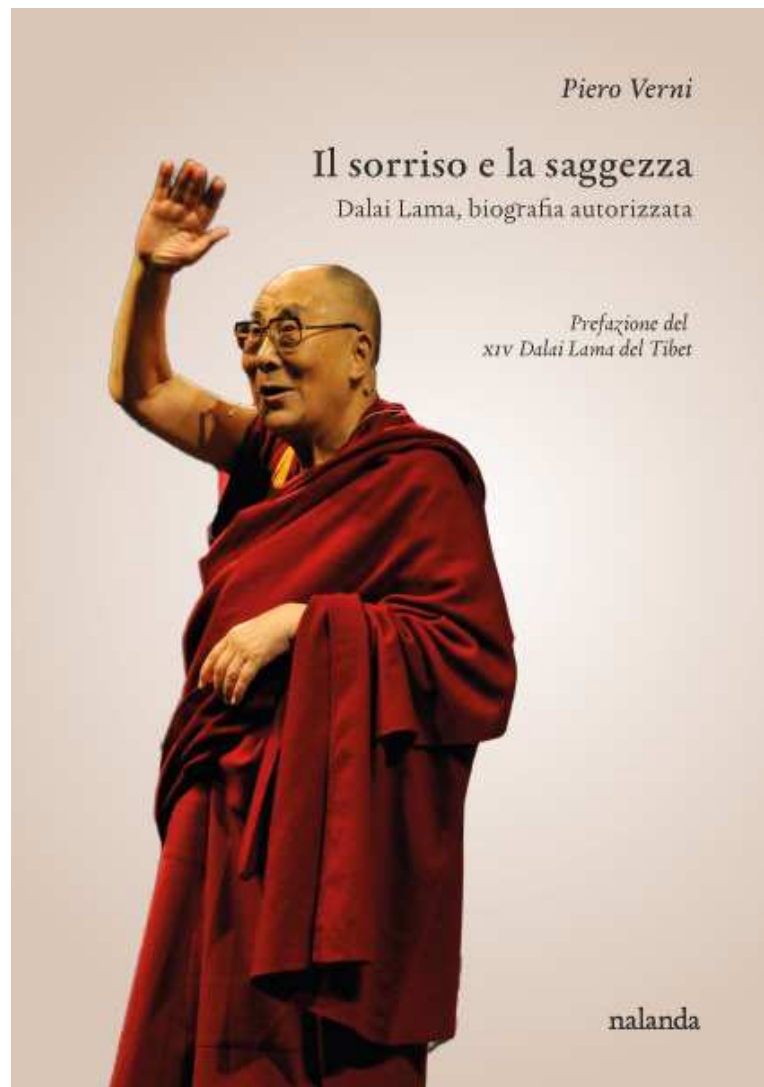


Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.



Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di
Piero Verni

Heritage of Tibet

Tulku

Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet.

Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei *tulku*. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei *tulku* a favore della sua politica repressiva.

Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.



Piero Verni, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Soggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung to - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

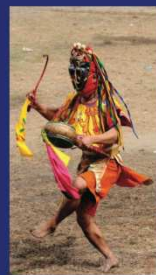


La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

